

UNA PRIMA ESECUZIONE A BARI | Con il Collegium Musicum di Rino Marrone

Tradizione e modernità per Marena nel «Barone di Muenchhausen»

NICOLA SBISÀ

● La presenza a Bari del compositore **Andrea Marena**, elemento di spicco nel folto gruppo di docenti del Conservatorio «Piccinni», sta divenendo opportunamente più esplicita e fattiva.

Dopo il bel *Concerto dello Zodiaco* presentato tempo fa dalla Società dei Concerti di Bari, il musicista si è riproposto al giudizio del pubblico con un nuovo brano, commissionatogli dal Collegium Musicum: *Variazioni del Barone di Muenchhausen* per archi e percussioni.



Il direttore Rino Marrone

Rino Marrone ha incastonato il brano fra opere di compositori russi: Dimitri Shostakovic e il meno noto, almeno da noi, Rodion Scedrin. Una ragione c'era. Marena infatti ha inteso creare la serie di sette variazioni ed un finale, prendendo lo spunto dal

tema di una marcia militare di un reggimento della Russia zarista - il *Preobragensky* - atteso che l'inno nazionale dell'impero (quello usato da Ciaikoski nel suo celebre *1812*) venne creato nell'800, mentre Paisiello ne aveva usato un altro precedente per una sua serie di variazioni, purtroppo andate perdute.

La musica di Marena rispecchia quello che è un po' il carattere del personaggio, gioviale quanto solidamente dotato, capace di coniugare agevolmente il «moderno» col tradizionale, sempre con risultati di estrema piacevolezza, ma al tempo stesso con uno spessore indubbio e valido.

In più, una volta ancora, Marena ha con-

fermato la sua raffinata capacità di strumentatore, ottenendo da archi e percussioni sonorità brillanti e stimolanti. Non è un caso che la sua opera sia stata salutata al termine da prolungati e sinceri applausi.

Rino Marrone, che l'ha diretta col consueto fervido impegno, aveva aperto la serata con due pezzi per archi di Shostakovic - *l'Elegia* e la *Polka* - resi con disinvolta lievità ed eleganza. D'altra parte dell'autore russo già in passato aveva spesso offerto trascinati esecuzioni (non dimenticheremo mai quella della *Ouverture festiva*, ai tempi in cui era il responsabile dell'orchestra della Provincia).

Pur avendo al suo attivo un non indifferente serie di creazioni, sempre molto interessanti, Rodion Scedrin vede la sua notorietà maggiore proprio al *pastiche* su temi della *Carmen* di Bizet adattato come base per balletto. Pur usando soltanto gli archi insieme ad un'ampia serie di percussioni (compresi vibrafono e marimba) Scedrin ottiene risultati di un «colore» a dir poco abbagliante, e che si abbandoni alla elaborazione dei temi più appassionati e che affronti con esplosivi risultati quelli più vivaci. Il suono si libra imperioso e avvincente, sostenuto da aggressivi giochi ritmici che finiscono per esaltare al massimo la ricchezza di spunti che innerva il capolavoro di Bizet.

L'esecuzione è stata magnifica. Marrone ha guidato il suo complesso con una totale frenetico immersione, ottenendo risultati trascinati. Alla fine, entusiasmo calorosissimo e a grande richiesta sono stati replicati due brani, fra i quali la «farandola» dall'*Arlesiana* che, come da tradizione, usualmente viene inclusa fra i brani danzati nella *Carmen*.

Agli ottimi archi del Collegium, opportunamente rinforzati, si sono uniti per l'occasione i validi percussionisti Stefano Baldoni, Enrico Donateo, Giuseppe Di Pinto, Pietro Notarnicola e Rocco Bitondo.